

Melandri (Pds) contro la proposta di Paissan: «Si approvi invece subito la legge sui nuovi criteri di nomina»

## I Verdi: supercommissario alla Rai Il Polo insiste su mozione di sfiducia

Il vicepresidente della Commissione di vigilanza non ritira per ora l'iniziativa diretta alle dimissioni del Consiglio di amministrazione. Veltroni: «L'azienda deve essere al riparo dalle influenze esterne». Storace (An): «E lui che deve lasciarla stare».

### Napolitano: su immigrati Ue adotti linea comune

Creazione di un «organismo politico di governo dell'economia» che affianchi l'unione monetaria e la Banca centrale europea, e adozione di politiche comuni per l'immigrazione, l'asilo e la protezione umanitaria. Sono le due richieste del Governo italiano ai partners europei ribadite ieri dal ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, intervenuto ad un convegno sull'integrazione europea promosso dalla facoltà di Scienze politiche dell'università di Napoli. Napolitano, che ha anche scoperto una lapide in memoria di Altiero Spinelli, si è soffermato sulle recenti dichiarazioni di Ciampi a proposito dell'esigenza di affiancare alla creazione della Banca centrale europea un organo politico «che non sia solo consultivo - ha sottolineato il ministro degli Interni - ma in cui si assumano decisioni di politica economica; un luogo di interlocuzione per far interagire le politiche dei redditi, della moneta e del bilancio nel rispetto delle competenze, nel rispetto delle diverse competenze istituzionali». Secondo il ministro degli Interni, inoltre, i fenomeni legati alle crescenti migrazioni di stranieri verso l'Italia e l'Europa «pongono la necessità di procedere spedatamente verso politiche europee su immigrazione, asilo, protezione umanitaria, combinando la libera circolazione delle persone e sicurezza delle frontiere esterne». Una prospettiva, questa, che «è presente nel trattato di Amsterdam ma con una scadenza, cinque anni, che va ridotta perché nel frattempo questi fenomeni possono assumere dimensioni drammatiche».

ROMA. Prima l'audizione dei vertici Rai in Commissione di Vigilanza prevista per l'inizio della prossima settimana, poi la mozione di sfiducia nei confronti del Consiglio di amministrazione di viale Mazzini. I Verdi non accennano ad alcun ripensamento. Loro Siciliano&C. vogliono proprio mandarli a casa. «A meno che - dice Mauro Paissan vicepresidente della Commissione - il Cda non si presenti all'audizione con tali concrete proposte, con un piano straordinario di rilancio così convincente da indurci ad un ripensamento». Ma poiché, mentre lo dice, Paissan non nasconde un sostanziale scetticismo su questa ipotesi, ecco la proposta: «Probabilmente la nostra mozione non raggiungerà i due terzi di voti favorevoli necessari perché passi ma anche il 51 per cento delegittimerebbe, a nostro avviso, il Cda. Quindi noi chiediamo una leggina che consenta la nomina di un plenipotenziario che tenga in mano le redini dell'azienda per il tempo necessario a che giunga in porto il disegno di legge che, tra l'altro, prevede la riorganizzazione della Rai. Una persona di qualità, al di sopra delle parti che faccia superare all'azienda l'attuale situazione. E dalle forze politiche, a partire da quelle di maggioranza, ci aspettiamo una reazione al progressivo indebolimento del servizio pubblico determi-

nando un immediato cambiamento». A Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, la strada intrapresa dai Verdi non piace proprio. «A cominciare dalla considerazione che forse dei problemi Rai sarebbe stato il caso, prima di qualsiasi decisione autonoma, discuterne in un vertice della maggioranza che, peraltro, ieri è stato chiesto da più parti. «Paissan poteva farsene promotore invece di scegliere la strada della mozione di sfiducia» dice Melandri che, all'ipotesi di una leggina per la nomina di un vertice provvisorio risponde: «La normativa per decidere i nuovi criteri di nomina è già in discussione in commissione alla Camera. Se c'è volontà politica si può arrivare ad una rapida approvazione della stessa. E altrettanto veloce può essere l'iter del disegno di legge 1138 che fornisce l'architettura della nuova Rai. Questo deve fare la politica nei confronti di un'azienda che aspetta da troppi anni regole certe. Le soluzioni tampone, invece, non possono che contribuire a mandarla a fondo».

Sul peso della politica in questa questione è tornato il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni che ha auspicato una Rai «al riparo dalle influenze esterne» e a cui piacerebbe per l'azienda di viale Mazzini «una strada diversa, quella di una maggiore autonomia. Mi è capitato di fare

l'esempio della Banca d'Italia: è un esempio che confermo». Paissan gli ha replicato auspicando «un po' di pudore e un po' di rispetto» sulla questione Rai, mentre il presidente della Commissione di Vigilanza, Francesco Storace si sorprende delle parole del vicepremier: «Che Veltroni dica che la politica deve lasciare la Rai è il massimo, ci vuole una grande faccia tosta. È come dire all'Avis di smettere di raccogliere il sangue per le donazioni. Veltroni è il padrone della Rai - ha aggiunto Storace - ed è lui che deve lasciarla». Valutare a chi tocchi fare il primo passo indietro è fuor di luogo. Quello che è certo è che, ancor prima dell'audizione in Vigilanza, le forze che sostengono la maggioranza si accingono ad un vertice chiarificatore. Lo ha chiesto Giuseppe Giulietti (Sd), che si è detto «sorpreso» poiché tutti chiedono di incontrarsi «ma nessuno si decide a convocare il confronto». Che a suo avviso è quanto mai necessario per discutere «non solo dell'emergenza Rai ma contestualmente dei componenti dell'Authority e sui contenuti del 1138. Se manca qualcuno che telefona - afferma Giulietti - mi offro volontario». Sollecita il vertice anche il presidente della Federazione laburista, Valdo Spini mentre il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita lancia l'allarme poiché se «è giusto criticare la

Rai quando sbaglia, tutto questo polverone mi fa pensare a qualcuno che voglia smembrare il servizio pubblico. Comincio ad avere il dubbio che attorno alla Rai si stia giocando una partita che vada un po' al di là e che siano tante forze economiche e finanziarie che abbiano qualche interesse a che l'azienda si smembrì via» - perda di valore. «Il servizio pubblico comunque va riformato - ha aggiunto il sottosegretario - e per lavorare in questa direzione le polemiche servono a poco».

Se la maggioranza non ha accolto con favore l'iniziativa autonoma dei Verdi dalle fila del Polo arrivano plausi (anche se con qualche distinguo) alla mozione di sfiducia preannunciata. Preme sull'acceleratore Mario Landolfi (An) che, a questo punto, supererebbe anche l'audizione per arrivare subito al voto. Annuncia voto favorevole Paolo Romani (Fl) ribadendo che il problema resta quello dei criteri di nomina dei nuovi vertici. Non gli piace l'ipotesi del supercommissario non prevista e non praticabile ma ripropone l'ipotesi di una struttura di «quattro più quattro come quella dell'Authority». Marco Follini (Ccd) si dichiara orientato al sì «se entro la settimana non accadrà qualcosa di nuovo».

Marcella Ciarelli

Domani alla Camera incomincia il dibattito in aula sulla richiesta del gip, la decisione prevista per martedì

## Marini su Previti: «Deboli le ragioni dell'arresto» Pellegrino: «Direi sì ed è preferibile il voto palese»

Dopo Bossi anche Maroni annuncia il suo no: «Forse il popolo leghista lo vuole in galera, ma la magistratura è uno strumento del potere romano». Il presidente pidessino della Commissione stragi: «Per Berlusconi direi no, non si può arrestare il capo dell'opposizione».

ROMA. Domani il caso Previti arriva alla Camera che dovrà decidere se dare il via libera all'arresto oppure no. La giunta ha già detto no. Ma la parola definitiva spetta all'aula che dovrebbe pronunciarsi martedì. Ieri intanto sono continuate le prese di posizione. Dopo Bossi anche Roberto Maroni, ex ministro leghista nel governo Berlusconi, ha detto che voterà contro l'arresto. «Probabilmente - ha aggiunto - il popolo leghista vuole mandare in galera Previti perché pensa che sia un malfattore, ma il problema è il rapporto tra politica e potere centralista romano che usa la magistratura come strumento autoritario per tenersi il potere». Franco Marini, leader dei popolari, in pratica dice no all'arresto sostenendo che le ragioni addotte dai magistrati gli «sembrano deboli». A favore dell'arresto si è pronunciato il senatore Giovanni Pellegrino, pidessino, presidente della Commissione stragi, conosciuto per le sue posizioni garantiste.

Senatore lei non è chiamato in causa perché siede a Palazzo Madama. Eppure ha fatto sapere che nel caso specifico voterebbe per

l'arresto. E ciò ha sollevato una qualche sorpresa dal momento che lei è considerato un pidessino garantista che spesso si muove contro corrente rispetto al suo partito. Quali sono i motivi che l'hanno indotto ad essere favorevole all'arresto di Previti?

«Penso che il garantismo in via generale non possa confondersi con l'innocentismo. Quindi c'è sempre un problema di equilibrio. In più le posizioni che tanto spesso ho assunto su questa materia sono state sempre ispirate a una difesa dell'autonomia del Parlamento e della politica, del potere rappresentativo, rispetto al potere di controllo. Ricordo che in una delle vicende che riguardavano il senatore Citaristi, per il quale avevamo già dato diverse autorizzazioni a procedere, ci fu un caso in cui io mi impuntai e guidai, con il dissenso del Pds, il Senato a una posizione contro la quale la Procura di Milano sollevò addirittura un conflitto di attribuzione. Però tutto questo assume un senso a condizione che la politica nel difendere la sua autonomia sappia essere

rigorosa con se stessa e non trasformi le immunità a cui ha diritto in forme di privilegi intollerabili. Fin dall'inizio ho detto che la vicenda di Previti, per la sua specificità, era tale da convincermi che una politica intelligente non lo avrebbe difeso, a cominciare dal suo partito. Io non so quanti hanno riflettuto sulle cose che ho sentito dire da Previti in tv».

Acosa si riferisce in particolare?

«Quando lui ha parlato di quell'errore di trasferimento di denaro per circa 500 milioni da un suo conto svizzero a un altro conto svizzero che anziché essere quello di Pacifico poi è risultato quello di Squillante. Ha dato una spiegazione inverosimile dei grossi movimenti di soldi che transitavano sul suo conto in Svizzera. Un parlamentare che ha un dovere di trasparenza può raccontare cose del genere? In questa vicenda c'è tutta una nebulosità e una melmosità da cui una politica intelligente dovrebbe prendere le distanze».

Questo è un discorso etico e morale. In ballo c'è però l'arresto.

«Questo lo hanno deciso i giudi-

ci. Il provvedimento di arresto non è abnorme nel senso che sta all'interno di un rigore che è stato sempre usato. La custodia cautelare è stata usata per gli eredi di Rovelli, per Squillante e i suoi figli. A Perugia, sempre per corruzione giudiziaria, sono stati arrestati Melpignano, altri magistrati e altri avvocati. Il provvedimento non è abnorme poiché non ha l'intento di colpire Previti in quanto parlamentare».

Vi sono scermaglie sulle modalità di voto. Lei crede sia meglio il palese o il segreto?

«Preferirei il voto palese, nel quale ognuno si assume apertamente la responsabilità nei confronti del paese».

Ma il voto palese non confligge con la libertà di coscienza?

«Faccio un esempio della scorsa legislatura. Quasi tutta la sinistra era a favore della concessione dell'arresto di un parlamentare e andammo in minoranza. Alcuni esponenti della sinistra come Imposimato e Manconi si alzarono, presero la parola e spiegarono in piena libertà i motivi del loro no all'arresto».

Oggi l'appuntamento Ccd con Cossiga

## Casini rassicura il Polo «Il centro moderato sarà alternativo solo alla sinistra»

ROMA. Segni e Cossiga, Mastella e Casini: oggi, l'appuntamento è all'Eliseo, per muoversi nella direzione della «Costituente di centro». Ma c'è un problema: «Forse, Fini e Berlusconi non hanno ben capito il senso della nostra iniziativa», si preoccupa Pier Ferdinando Casini. È nelle ultime ore che precedono l'iniziativa, organizzata cogliendo l'occasione del quarto anniversario della fondazione del partito della Vela, il segretario del Ccd sente il bisogno di tranquillizzare gli alleati, di precisare, di fugare ogni dubbio. «Noi vogliamo creare un centro alternativo alla sinistra, senza equivoci. Vogliamo dare la possibilità ai moderati di vincere in Italia. Vogliamo creare un bipolarismo che abbia una caratteristica europea: il centro antagonista alla sinistra. C'è la necessità di dare voce a una opposizione sociale che non ha una rappresentanza politica». Insomma, nel cammino del Ccd, Casini sottolinea un'immagine di continuità e di coerenza. Quanto a Francesco Cossiga, «è una grande autorità morale di questo paese», un «riferimento istituzionale importante». Dunque, dice Casini, «può svolgere un grande ruolo» nella creazione del nuovo centro moderato. Già, resta il fatto che l'ex Presidente della Repubblica, per ora, non sembra affatto aver

cambiato le sue posizioni sul fallimento del bipolarismo, sull'urgenza della nascita di un centro capace di essere alternativo alla sinistra quanto alla destra.

«Abbiamo le carte in regola per costruire intorno a Cossiga una formazione nuova», ribadisce il segretario nazionale del partito liberale Stefano De Luca, esprimendosi in vista dell'appuntamento previsto per mercoledì prossimo, che dovrebbe riunire i rappresentanti di Ccd, Cdu, liberali e Movimento Segni, come «nucleo partitico», che dovrà poi avere «altri apporti».

Le parole di Casini piacciono, comunque, al capogruppo di Forza Italia in Senato, che definisce «preziosabile» l'iniziativa del Ccd. Enrico La Loggia attende «con fiducia» la manifestazione di stamani: «Sarà sicuramente un fatto positivo, se nascerà qualcosa di alternativo e non di alternativo a Forza Italia e all'attuale Polo». Serve «un ulteriore slancio verso le componenti moderate che non si trovano a loro agio nell'Ulivo», dice La Loggia. E arriva a prospettare un lavoro con Cossiga-Berlusconi, per lavorare a un progetto comune. All'ex Presidente si rivolge anche Adolfo Urso, portavoce di An: per lui, è chiaro che «non può più esistere un centro alternativo ai due schieramenti già esistenti». Dunque, Urso non ritiene possibile «che Cossiga voglia rifare oggi ciò che contribuì a disfare ieri». «Siamo convinti - conclude l'esponente di An - che i nostri alleati lavorino per rafforzare il Polo, per rendere più chiara e credibile la sua alternativa programmatica e più ampia la sua base elettorale, e per questo guardiamo con grande attenzione e rispetto all'iniziativa che il Ccd si appresta a lanciare per allargare il fronte moderato».

Le incertezze, comunque, rimangono. Lo sottolinea il senatore di Forza Italia Marcello Pera, che indica, rispetto alle iniziative di Cossiga, Ccd e Cdu, l'esistenza di due linee alternative, che riguardano da una parte il bipolarismo, dall'altra il ruolo di Forza Italia. Maurizio Ronconi, senatore del Cdu, afferma che questa forza politica, insieme al Ccd, pensa «di attrarre i moderati che sempre più a disagio collaborano con la sinistra ex comunista», un obiettivo da cogliere «in diretta collaborazione e alleanza con Forza Italia».

Intanto Gerardo Bianco, chesi dice scettico sulla iniziativa di Cossiga, giudicata «fallimentare», respinge seccamente «ammiccamenti e corteggiamenti». Insomma, boccia il progetto e lancia un contrappello: «Dico a Cossiga e agli altri - afferma il presidente del Ppi - di non fare tante cose inutili, piuttosto venite a rafforzare il Ppi altrimenti perderete le energie in una ginnastica vuota, le ginocchia si stancheranno e non saranno più in grado di rialzarsi».

Raffaele Capitani

R.C.

Squillante non risponde al gip

## Un arresto per falso dossier sulla Ariosto e i servizi

ROMA. Si è avvalso della facoltà di non rispondere l'ex capo del Gip di Roma, Renato Squillante, per cui era previsto ieri mattina l'interrogatorio da parte del gip milanese, Alessandro Rossato e del pm Paolo Ielo. Renato Squillante si trova ricoverato in una clinica della capitale da alcune settimane per problemi fisici. Nei suoi confronti il gip Rossato aveva disposto gli arresti domiciliari nell'ambito dell'inchiesta Imi-Sir.

È stato intanto arrestato ieri mattina dalla Digos di Roma l'uomo che avrebbe confezionato il falso dossier pubblicato da «L'Avanti! Della Domenica» in cui si sosteneva che Stefania Ariosto era un agente dei servizi segreti. Si tratta di Angelo Demarcus, 48 anni di Pattada (Sassari), ex militare della marina attualmente in pensione. Il reato che gli è stato contestato è la contraffazione di atti pubblici di fede privilegiata consumata attraverso la contraffazione di atti di polizia giudiziaria. In un luogo diverso dall'abitazione di Demarcus è stato sequestrato l'originale del falso dos-

sier» preparato almeno materialmente dall'arrestato ai danni di Stefania Ariosto. Non è la prima volta che Demarcus viene coinvolto in problemi con la giustizia: è già stato infatti processato e assolto dal reato di calunnia nell'ambito della vicenda Ustica e attualmente la sua posizione è pendente in due procedimenti davanti al tribunale di Roma sempre per calunnia. Non si sa se l'uomo appartenga ai servizi segreti ma, stando a quanto si è appreso, avrebbe avuto rapporti con 007 nazionali per lo meno in passato.

L'ordine di custodia cautelare è stato firmato dal gip Otello Lupacchini che dovrebbe interrogarlo nei primi giorni della prossima settimana. I pm titolari dell'inchiesta, Giovanni Salvi e Maria Monteleone, stanno adesso lavorando per appurare se Demarcus abbia agito autonomamente, oppure se abbia preparato il dossier dietro sollecitazione di qualcuno. L'arresto di Demarcus non coinvolge i giornalisti dell'«Avanti!». La vicenda del falso scoop risale a sabato scorso. (Ansa)

da di trasparenza, moralità, partecipazione deve trovare risposte quotidiane soprattutto da parte di una sinistra che ha nella sua storia pagine straordinarie di battaglie per la libertà e tributi pagati, con silenzi e reticenze, a grandi e terribili dittature. L'esperienza dell'Ulivo e di un nuovo partito della sinistra devono saper trovare nell'azione di governo le ragioni di grandi ideali. Viene da qui la spinta più forte per trasformare il paese e consentire a una vera, nuova classe dirigente di lasciare il segno.

Il giornale che abbiamo fatto ha voluto rompere molti schemi del giornalismo corrente. Se ho un rammarico, è quello di non aver portato con decisione più a fondo la riforma che abbiamo prospettato. Abbiamo sicuramente commesso degli errori. A pensarci bene, per esempio, è stato un errore, nel giorno della morte di lady Diana, aver voluto porre con forza il tema del diritto alla privacy con un titolo - «Scusaci principessa» - che nella

sua eccessiva enfasi ha occultato e capovolto le nostre intenzioni. Il passato ha molto pesato sul nostro lavoro. L'Unità ha rischiato di morire sopraffatta da incerte gestioni editoriali e dal mancato coraggio - non penso solo agli ultimi anni - di affrontare i problemi a viso aperto, anche a costo di procurare danni d'immagine a chi la dirigeva. Non è mai stata questa la mia preoccupazione. L'Unità ha retto (senza alcuna tutela politica ed editoriale, praticamente senza risorse e in un clima di perenne risparmio: non un'assunzione né uno spreco può essere addebitato a questa direzione del giornale) perché ha una gran bella redazione che ha saputo fornire un buon prodotto giornalistico soprattutto nel momento in cui era in corso una difficile trattativa sindacale che ha portato a sacrifici veri, mai proposti ad alcun giornale.

Io so che questa redazione ha in sé le forze per compiere l'ultimo tratto del traghetamento e navigare in acque più tranquille.

Dalla Prima

Resto convinto, e credo che sia anche questa l'opinione dei nuovi proprietari e del Pds che resta nella società editrice, che se guardiamo con sguardo lungo al futuro del paese, l'Unità sia una risorsa fondamentale della democrazia italiana, un giornale che serve alla sinistra e che deve restare a sinistra.

La quantità di innovazioni, di idee e di sperimentazioni che abbiamo introdotto negli ultimi anni è stata notevole. Abbiamo pensato ad un giornale utile, serio, in grado di incuriosire i lettori e di soddisfare una molteplicità di domande di informazione e di cultura. Abbiamo pubblicato un settimanale per bambini, Atinù, che rappresenta una vera e propria novità e che meriterebbe di essere più sostenuto dall'azienda. Una cosa è certa: non abbiamo mai avuto paura di cambiare. Io spero che questo progetto di giornale che si sta realizzando sia confermato senza impoverimenti o ritorni indietro, in un clima che mi auguro di nuova

Dalla Prima

serenità finanziaria. Ho avuto l'onore di dirigere un giornale prestigioso e di lavorare con compagne e compagni di lavoro eccezionali, in redazione, in tipografia e negli apparati tecnici. Nessuna amarezza o difficoltà mi faranno mai dimenticare che in queste stanze, in una delle quali ora scrivo il mio ultimo editoriale da direttore, ho incontrato alcune fra le persone più importanti della mia vita. Devo molto a ciascuno di loro, alla loro umanità e alla loro professionalità, soprattutto a un gruppo dirigente giornalistico di prim'ordine. Nessuno se ne avrà a male se citerò però, fra le persone con cui ho lavorato, Piero Sansonetti, il compagno di lavoro che più stimo e a cui mi sento anche umanamente più legato. Ai lettori, che ringrazio per il rapporto diretto che molti di loro hanno voluto stabilire con me, chiedo di accompagnare con fiducia lo sforzo della nuova gestione e la direzione di Mino Fuccillo.

[Giuseppe Caldarola]

no» al giornale non ha alcun intento punitivo verso le molte energie interne, ma vuole avere e ha il significato di un'ulteriore innovazione e di un'apertura conseguente, com'è ovvio, al mutato assetto proprietario.

Il rilancio del giornale che segue ora il difficile risanamento di questi mesi, ha bisogno di tutte le forze della redazione che, ne sono convinto, saranno utilizzate al meglio e sapranno impegnarsi per fare dell'Unità il grande giornale della sinistra democratica di cui i molti, credo, avvertiamo il bisogno.

Ti prego di estendere il mio ringraziamento personale e affettuoso a tutto il gruppo dirigente dell'Unità, ai giornalisti, alle impiegate e agli impiegati, ai tipografi: senza di voi nulla sarebbe stato possibile e nulla sarà possibile. Cordialmente,

[Massimo D'Alema]